

RECENSIONI

e note critiche

sulla poesia di Felice Serino

(2)

LA "CASA DI MARE APERTO" SPIRITUALE NELLA PIÙ RECENTE RACCOLTA DI VERSI DI FELICE SERINO

di GIORDANO GENGHINI

Recentemente, edita dal Centro Studi Tindari di Patti, è uscita la raccolta di versi "Casa di mare aperto", che riunisce tre diversi gruppi di brevi liriche scritte fra il 2009 e il 2011 dal poeta Felice Serino, noto - anche se non quanto meriterebbe - in Italia e anche all'estero (le sue poesie, pubblicate a partire dal 1978, sono state tradotte in sei lingue).

Il titolo della raccolta - lo si chiarisce all'interno del volumetto - è una citazione da Piernico Fè, e in qualche modo, a mio avviso, è la chiave per interpretare l'intera opera, caratterizzata da una lirica intrisa di spiritualità intensa che si irradia in molteplici direzioni: un "mare aperto" spirituale, dunque.

La lettura delle pagine - poco meno di cento - è un'esperienza straordinaria e irripetibile.

Il tessuto dei versi è coerente e ha un tono e un timbro inconfondibili. I temi toccati ruotano attorno a una ricerca spirituale intima del poeta ma nel contempo rivolta ad ogni uomo. I versi, come nei grandi artisti mistici del Medioevo, esprimono l'inesprimibile del mistero divino soprattutto attraverso il simbolo della luce. La spiritualità del poeta è però modernissima perché inquieta, mobile, non univoca. Alcune immagini, metafore e parole-chiave sono ricorrenti nella raccolta. In primo luogo, la figura dell'angelo (o, meglio, degli "angeli / caduti / mendichi di amore"), simboli di aspirazione alla purezza assoluta. Ancora più rinvia a questa ricerca di purezza e verità assolute la metafora - che riappare in varie forme - del "corpo di vetro" o del "vetro del cuore", cui si affianca la prevalenza di un altro emblema di purezza: il candore, che culmina nel "silenzio" di chi ha già lasciato la vita: l' "immacolato manto / come un'immensa pagina bianca" che si identifica con l' "Altrove", ossia con il mistero occulto di "questa casa di vetro / eretta sulle nuvole", a cui il poeta aspira - e alla cui rappresentazione concorre anche la suggestione generata dall'uso mai casuale o irrilevante degli spazi bianchi fra i versi o nelle pagine. Oltre alla luce, altri simboli ricorrenti nei versi di Serino per esprimere l'inesprimibile - l' "Oltre" - sono il sogno e l'azzurro, che si intrecciano con la musica nel tentativo di

dare corpo (come nel "Paradiso" dantesco, di cui talora si avverte l'eco) al divino. Tuttavia, i versi di Serino non hanno certo caratteristiche tradizionali e meno che mai "cantabili", in quanto nel loro originale ritmo si manifesta la presenza della realtà umana fatta di carne e sangue, dei "veleni del mondo" e, in particolare, del mondo contemporaneo in cui "l'autentico" è "violentato dal mediatico".

All'interno di questa antitesi decisa fra l'Altrove e il male del mondo (per il quale però, uscendo dal coro, la lirica del poeta non cerca espliciti capri espiatori, politici o di siffatto genere, cui attribuire ogni colpa) determinante è la funzione della poesia, che definirei profetica ma, anche, casa in cui rifugiarsi per distaccarsi dal male di vivere. L'autore infatti scrive: "nascosto starò nella rosa / azzurra della poesia", evocando per analogia nel lettore anche il ricordo della "candida rosa" dantesca dei beati.

La spiritualità di Serino e la sua fede nell'Altrove non è mai incerta: "quando il mondo continuerà / dopo di me // a chi vi dirà lui non c'è più / fategli uno sberleffo". Il suo misticismo non trascura le vicende della storia e degli ignorati "santi del nostro tempo", di non pochi dei quali viene fatto esplicitamente il nome (un esempio fra tanti: Oscar Romero, nel cui sacrificio, credo, il poeta vede il "rigenerarsi dell'urlo della croce" evocato in un'altra lirica).

La cultura su cui fioriscono i versi dell'autore è estremamente ricca: le stelle che la illuminano (lo si comprende da citazioni dirette o indirette, e soprattutto dalla ripresa rielaborata, nei versi, di altri versi, secondo una tecnica già presente in grandi poeti, da Dante a Luzi, ma usata in modo originale da Serino. Tale ripresa non è mai sfoggio di conoscenze: è invece indispensabile al disegno lirico dell'autore. Le stelle che rilucono nel cosmo intellettuale del poeta possono per alcuni aspetti essere forse accomunate, ma fra loro sono anche estremamente diverse: oltre al Gesù dei Vangeli e ad antiche (come Paolo e Agostino) e recenti (come, ad esempio, David Maria Turolfo) figure della spiritualità cristiana, figurano anche maestri di diverse spiritualità: da Steiner a Swedenborg a Paulo Coelho, per non ricordare che alcuni nomi. Né si possono dimenticare i riferimenti ai grandi poeti dello spirito: dal già menzionato Dante (alcune delle cui immagini, come quella del paradisiaco fiume di luce, sono rielaborate e riproposte in modo affascinante) ai più recenti Mallarmé, Borges, Pessoa, Ungaretti fino a poeti a noi vicinissimi come Giovanni Giudici e Andrea Zanzotto.

La lirica di Serino si colloca nel panorama estremamente vasto di questa sorta di ideale "empireo della poesia" che si contrappone - almeno come possibilità di difesa - ai mali

della storia. L'ampiezza dei punti di riferimento negli orizzonti culturali e letterari del poeta spiega anche perché la sua raccolta non rappresenta un tentativo - che sarebbe impossibile - di ricomposizione di tutti i punti di riferimento, ma una esplorazione spirituale, un moderno viaggio, termine ancora una volta da intendersi in senso dantesco.

A livello stilistico, il poeta dà vita a una lirica di grande intensità, che fa tesoro della lezione poetica del Novecento (in particolare, nell'abolizione della punteggiatura e della iniziali maiuscole) e del verso libero per creare un proprio originale timbro, spesso caratterizzato da affascinanti creazioni in miniatura, nelle singole liriche, di "opere aperte" che lasciano possibilità di diverse interpretazioni: né potrebbe essere altrimenti, dati i temi affrontati nella raccolta.

In versi densi di fratture e ricomposizioni, Serino ci propone - per rifarsi al "suo" Agostino - una "città dell'uomo" in cui abbondano le asprezze ("le viscere nelle mani") e una "città di Dio" in cui risplende l'armonia dell'Altrove ("un cielo bianco di silenzi" in cui è protagonista disincarnato il "fiume di luce che / ci prenderà").

Non è il caso che aggiunga altro a queste mie modeste note, perché ogni tentativo - come questo mio - di presentare nell'ambito di un discorso logico-razionale una poesia che tale ambito travalica, non può che essere povera cosa rispetto all'esperienza della lettura dei versi del poeta. E concludo proprio con un invito alla lettura e con un'ultima osservazione: la raccolta di Felice Serino è un "mare aperto" al cui interno si muovono potenti correnti di luce. Credo che, per renderci conto di ciò, basti rileggere la bellissima breve lirica che, non a caso, chiude la raccolta, e che qui riporto: "d'un presentito chiaro d'armonie // d'un trasognato dove // vivi e scrivi // - tuo credo - // tua casa di mare aperto".

Non è un caso, credo, che il primo verso sia un armonioso endecasillabo e che il secondo e il terzo, uniti, a loro volta siano uno stupendo endecasillabo, come non è un caso che l'ultimo verso coincida con il titolo della raccolta.

La "casa di mare aperto" rappresenta infatti, come ho detto all'inizio di queste note, la spiritualità del poeta: ma anche, io credo, la meta di un approdo cercato già in questo modo e, infine, la prefigurazione della "casa di vetro" nell'Altrove, cui - come l'autore - più o meno consapevolmente a partire dai poeti, tendiamo noi tutti. O, credo direbbe l'autore, tendono consapevolmente coloro che, come scrive in un'altra sua lirica l'autore, fra l'affidarsi principalmente a Freud (o ad altre "divinità terrene" del mondo d'oggi) e l'affidarsi al vangelo di Giovanni hanno già compiuto una scelta.

Un oltre in sé, quella "Casa in mare aperto" di F. Serino-Fernanda Ferraresso

.

L'epigrafe di apertura, ripresa dalla dedica di Raffaele Crovi, a Flavio e Teresio, pare individuare con precisione quale sia la scialuppa di salvataggio per praticare quel mare aperto e arrivare a casa.

La poesia allena l' "analfabeta"/ancora vergine di conoscenza / a "disincagliarsi dalla vita" /e a viaggiare dentro il mistero/(che è la somma delle verità).

Ma si tratta di trasparenze lacerate, così le chiama Felice Serino, queste visioni , o voci, che arrivano da quel mare di cui dice e non ha nome, se non umanità, storia, e sembrano voci lacerate dalle perdite. I testi evocano, in questa silloge breve, altre parole, messe nell'acqua del linguaggio da altri , sin dal titolo del libro, che riprende una frase di Piernico Fè, come cita nella prefazione Marco Nuzzo: -creando una sorta di sprazzo sui diversi moti del mondo, ornato dalle molte sfaccettature e che ne compongono, malgrado tutto, una visione d'insieme talvolta succube delle vicissitudini carnali, umane. -E dovunque nel libro si sentono questi echi da terre senza nome, dispersi nei moti dei venti e tra le orme liquide dei naviganti, che hanno messo in mare i loro legni, le loro sementi, portando anche all'autore ulteriori germinazioni. Ciò che mira l'occhio di Serino non è direttamente il viaggio, ma il viaggiatore, poiché, come dice Pessoa, è lui il cammino. E qui , proprio riportando al suo piede e al suo occhio, al suo orecchio interiore, le voci degli altri, facendone terra del suo essere, Serino moltiplica questo andare in sé, lui terra e osservatorio di quel territorio senza fine, ma anche angusto, per la gravità dei gesti che si ripetono, e sono gesti umani, stratificazioni del pianeta e della memoria, miseria e guerra e preghiere come pietre che sembrano infossarsi più che elevarsi se non partono dalle più oscure profondità di ciascuno. In quelle stesse profondità, oscure, spesso minacciose, esiste un altrove, a cui abbiamo accesso, in cui esiste un rifugio durante la navigazione ed è quello che è casa aperta nel cuore del mare. Serve viaggiare, serve andarci e la poesia aiuta a fare vela

fino a quel continente che, alla fine, dopo una vita intera di rotte praticate , si scopre essere un oltre in sé.

fernanda ferraresso

*

E TU A DIRMI

lanciarmi anima-e-corpo
contro fastelli di luce
specchiarmi
nella sua follia

e tu a dirmi: Lui
-l'irrivolato-
nasconde il suo azzurro – è
lamento amoroso

*

IL LATO OSCURO

e se fossi stato
dell'altro sesso in una
vita precedente e ne avessi perso
memoria?

(ipotesi remota dici – di certo
campata in aria)-

junghiane profondità
tralasciando
scoprire come in un test
il lato oscuro del Sé
totale la parte
inconfessata (semplicemente
naturale) – la tua percentuale -

*

A RITROSO

(hikikomori)

un vivere a ritroso
le spalle all'oriente
dove
cresce la luce
vuoto delle braccia
vite
separate

tra l'ombra e l'anima

hikikomori: in Giappone sono oltre un milione.
E' il fenomeno di ragazzi che vivono di "rapporti" virtuali
chiusi nella loro stanza fuori dal mondo

*

L' INDICIBILE PARTE DI CIELO

indicibile la parte di cielo
ch'è in te e ignori – dice steiner
l'uomo in sé cela un altro
uomo: testimone che ti osserva e
sperimenti ogni ora:

basta che solo
un verso o poche note ti richiamino
a una strana forza interiore:
e cessi
di sentirti mortale

PREFAZIONE ALLA SILLOGE "CASA DI MARE APERTO"

Appaga e tiene incollati ai versi, Felice Serino in questa sua silloge, Casa di mare aperto, titolo preso da una frase di Piernico Fè, creando una sorta di sprazzo sui diversi moti del mondo, ornato dalle molte sfaccettature e che ne compongono, malgrado tutto, una visione d'insieme talvolta succube delle vicissitudini carnali, umane. La poesia di Felice Serino, lungo tutta l'opera, si fa ispirare dagli scritti e dai detti di altri poeti, narrandone poi il proprio punto di vista e poi guarda, il Serino, osserva gli uomini in strati, tra guerre e miserie ne fa condensa per i propri versi, spesso calcandosi in fondamenta di preghiera quale speranza da ricercare nel proprio Es. Ed è proprio nel divagare che il poeta racconta gli strati di cui è fatto, ritrovandosi padrone di un altrove, un posto segreto nel quale rifugiarsi ogni qualvolta ne abbia voglia, sia forse, pure, per quel bisogno di ricercare risposte, certezze che tardano a venire. Lo stile, seppur mai sfociante nell'accademico, presenta un vocabolario ricco, per una struttura mai metrica ma sempre e comunque libera, a sottendere una "quasi ribellione" agli stili assimilati dai poeti, creando movimento, caos di poche righe ma che, con quei pochi versi, riesce a colpire, acuminando la punta a ogni parola. Il risultato è densità, introspezione e calma apparente; e dico apparente perché dentro, è un continuo rovistare, setacciare e rimisurare le proprie norme, il proprio fango e le scomposizioni di quell'insieme che siamo. Nel mio dire, ho sempre attentato alla composizione stessa di ciò che è Poiesis, come in un definirne il tutto e il niente stesso, l'eidos, la maturazione stessa dell'idea che porti infine alla costruzione naturale di un proprio percorso, fatto di una frotta di se stessi. Il Serino pare giunto ad una visione personale, ma siamo un viaggio che dura tutta una vita, sempre con nuovi fronti da scoprire; per questo è importante avere nuovi occhi, più che nuovi orizzonti, per questo, all'abbisogna, necessitiamo d'essere illegali, rozzi. Necessitiamo d'esser Poeti.

Marco Nuzzo
(febbraio 2012)

FELICE SERINO - COSPIRAZIONI D' UN ALTROVE (Vitale Edizioni, 2011)

Raccolta di versi freschi se il lettore riesce a trarre in salvo la loro caratteristica sempiterna, divisa in due parti, nella prima, ch'è intitolata "D'un Altrove", l'invito a ricontattare un patrimonio immateriale appartiene a meccanismi di riflesso, intrattenibili addentrandosi nel tempo massimo per fare parte di una logica da messa in posa. La grazia nel lavorare col Pensiero è una costante dell'Esistenza, avendo abbastanza Amore da far passare davanti, essendo a capo di una Pazienza resa intraducibile dall'umanità stessa. Il trasporto cosmico risente della bellezza dell'essere sovrani sulla propria pelle seppur impotenti nella rivisitazione dell'intelletto coniugato all'imponenza del Passato, quel non dare più battaglia ai riferimenti straordinari del moto globale. Il lessico è raccolto nell'emotività predestinata al vago, al vaglio degli elementi armonici di cui non ci si accorge più immediatamente se non con un bagaglio di sapienza per rendersi autentici e meno imitabili. Nella seconda parte, dal titolo "Verticalità", il poeta continua a mantenere la sua posizione contando su nessuna competizione, con una sensibilità che s'inorgoglisce nella contrazione delle evidenze, domini racchiusi in personaggi romanzati tra le parole di mobilità fisica, dolorosa, protesa verso titoli e poteri soporiferi, di un incantesimo incalcolabile. Lo stato di comprensione assorbe una silenziosità di eventi usati singolarmente, intorno all'autore permane quel minimo di pressione atmosferica indecifrabile, che non le permette la collocazione della sua normalità in termini introspettivi, subendo quasi le precipitazioni di una sacralità appuntita, eppure ai punti nodali del giorno è necessario proteggersi dagli strumenti dell'imprescindibile, attesi non come fossero un univoco scherzo della Natura per testare della serenità in citazioni maturate per un'analisi dell'Inconscio logicamente inaridita per compiuta estasi. La composizione è votata al divenire profetico, d'accarezzare con la speranza di star bene dentro di sé, col cuore che batte e ne sei così certo che te lo ricordi spaesato dinanzi agli ostacoli che si levano con un soffio d'aria, che rappresentano il senso del volersi bene, dispiegato, consumato.

Vincenzo Calò

**RECENSIONE "COSPIRAZIONI DI ALTROVE" DI FELICE SERINO.
Poesie, Vitale Edizioni 2011, pp. 40, edf**

Di Felice Serino avevo già letto qualcosa su Noialtri. La lettura della silloge di recente pubblicazione, *Cospirazioni d'un Altrove*, inviatami dal Direttore A. Trimarchi, mi ha spinto a fare delle ricerche sull'autore, per tentare di scrivere una recensione il più possibile obiettiva. Non è, infatti, una cosa facile anche perché spesso si teme di ferire la sensibilità di chi scrive. Per quanto riguarda il Serino, ho visitato i siti personali e mi sono trovata di fronte ad un autore profondamente innamorato della poesia: più di quanto lui stesso creda, amore che, a mio parere, talvolta lo condiziona nella liberazione spontanea delle emozioni. D'altra parte, è innegabile la sua predilezione per la poesia ermetica e i suoi canoni. Il poeta ermetico non vuole e non ha bisogno di troppe parole per esprimere gli stati d'animo e le intuizioni. Gli è sufficiente utilizzare un linguaggio raffinato e senza fronzoli per evocare la gamma dei sentimenti e cercare di svelare il mistero che circonda il significato della vita, esorcizzando la solitudine disperata che avverte dentro di sé quasi come una fascinazione, e che lo spinge, a volte, a trovare rifugio in una sorta di misticismo espresso con versi brevi e criptici. In Serino non manca nulla di tutto ciò, ma una cosa è l'attrazione e la spontanea condivisione per la "poesia pura", che si esprime con termini essenziali, senza orpelli di sorta, un'altra imporsi di scrivere in un certo modo. In verità F. Serino corre poche volte questo rischio, ma lo corre, e ciò accade quando si lascia tentare da una specie di compiacimento nell'uso delle parole. Per fortuna, interviene ad aggiustare tutto proprio la causa che produce l'errore e cioè l'amore per la poesia che gli canta dentro. Ecco che allora i versi scorrono fluidi, limpidi, ad evidenziare l'arte di questo autore che sembra aver trovato la risposta al significato della vita, com'è possibile percepire dall'opera in esame, nella visione surreale della scoperta del mistero dell'esistenza, legato alla figura salvifica di Dio e degli angeli, : niente da perdere/ col disfacimento se oltre il fragile/ apparire sarai tutt'uno/ con l'immenso corpo cosmico/nell'eterno girotondo dei/pianeti / nel sorriso di Dio. È proprio in questa raccolta, composta da 41 testi e suddivisa in due parti, il cui titolo si ispira a Paolo Coelho, che quanto detto prima, assume una connotazione più intensa.

Nella prima parte, D'un Altrove, l'autore oltre
Alla dichiarazione d'amore alla poesia e alla sua sublimazione
nascosto starò nella rosa/.....azzurra della poesia/ perché non
intacchino/ i veleni del mondo/ la bellezza del cuore/, oppure
come in un sogno lucido mi vedevo/ librare oltre le nubi in
levità/ l'altro lato mi appariva il versante/luminoso in forma
di poesia/ un'armonia nel tempo perduta/ essa non era che il
vissuto compreso/in una bolla d'aria un frammento d'eterno/,
sembra ossessionato dal pensiero della morte che appollaiata
sulla.....spalla dalla culla.....non dissimile dalla vita ci spinge
a riflettere su cosa resterà della nostra storia scritta
sull'acqua. Sono le eterne domande dell'uomo trasformate in
metafore intrise di sogno, quel sogno che riavvolge il film
della vita affrancando il cuore appunto con la poesia.Nella
seconda parte, Verticalità, all'inizio, ricorre il rischio
legato sempre a quella specie di suo compiacimento nell'uso
delle parole: vedersi su un piano/inclinato esistere/
sperdimento in/ lunato albeggiare/ su deriva dei sogni/
lama della mente/ incrinata azzurrità/ il vetro del cuore; poi,
lasciandosi andare,raggiunge i livelli che rendono giustizia
alle sue capacità, nel momento in cui canta: sul lago s'è
alzata la luna/ dentro silenzi d'acque/ è dolce la luce/
nel respiro/ delle foglie una smania che dilata/ abbraccia i
contorni della notte/,o ancora, dinanzi all'Assoluto/
misericordia mi vesta/ di un abito di luce/amen.Belli e
intensi anche i testi dedicati o che prendono spunto da
personaggi famosi con cui evidentemente il poeta è entrato in
sintonia. Questo dimostra che è proprio il fattore empatico che
gli permette di accoglierli nella la sua interiorità per essere
in grado di continuare a cantare il sogno: lasciami entrare nel
tuo sogno/ adesso che col soffio di Dio/ ne scrivi
pagine ineffabili/.....dalle labbra della notte stanotte/ mi
pare udire.....una sinfonia da musica delle sfere. A chiusura la
lirica, Inverni, e ancora una volta, una domanda
esistenziale:quanti ancora ne restano/ nel conto apparente
degli anni/ incorniciati nella finestra i rami/ imperlati di
gelo e la coltre/ candida che copre/ anche il silenzio dei
morti. Immacolato manto/ come un'immensa pagina bianca/ la
immagini graffiata da/due righe di addio/ il sangue delle
parole già/ rappreso mentre/ è lo spirito a spiare da un/ lembo
di cielo. Sono gli ultimi due versi a dare la risposta,
espressa, come sempre, da una visione surreale perché il poeta
si ritrovi a vorticare in un vento di luce spiando il mondo da
fenditure di un sogno.

Annunziata Bertolone, per l'Associazione Culturale Noialtri

Recensione di Michela Zanarella

FELICE SERINO, COSPIRAZIONI DI ALTROVE

La cospirazione è quell'accordo segreto che serve a modificare o cambiare radicalmente una situazione. Felice Serino con la sua raccolta poetica "Cospirazioni di altrove", Edizioni Virtuali "Il Basilisco" ci accompagna in punta di piedi, "in segreto", nella scoperta di un altrove, in quei misteri che girano attorno alla vita. La prima poesia è una dedica dell'autore a Stephane Mallarmè, il teorico più lucido della poesia simbolista. (Tenue rosa d'albore/nel cuore fiorite di cielo). Serino proprio come Mallarmè sogna di evadere in un mondo di incontaminata purezza, vuole raggiungere l'anima delle cose attraverso la poesia. E' così che l'autore si fa intermediario tra il visibile e l'invisibile, depurando il linguaggio da incrostazioni lessicali troppo rigide. Da "Ho sognato di essere trasparente": "vortico in un vento/di luce/da fenditure di un sogno/spio il mondo". La parola si fa trionfo di purezza e riesce a radicarsi in profondità nel cuore del lettore rendendolo testimone di un repertorio intimo inesauribile. Felice Serino trae ispirazione da frasi, concetti, pensieri di altri poeti e scrittori, rimodella a suo modo immagini e sensazioni forgiando i versi di un'autentica intensità e sincerità espressiva. Da una frase di Erri De Luca è nata "Consapevolezza dell'essere" (... "mail cuore che non può morire/infiniti universi racchiude"). Erri De Luca diventa così la sorgente dove Serino abbevera il suo "magma" poetico. Anche lo scienziato e inventore Emanuel Swedenborg offre involontariamente al poeta una forza creativa particolare. Swedenborg è stato uno dei pochi a sostenere di essere in grado di comunicare con l'aldilà e in una sua dichiarazione ha rivelato: «Ho visto mille volte che gli angeli hanno forma umana e mi sono intrattenuto con loro come l'uomo si intrattiene con l'uomo, a volte con uno solo, a volte con più di uno, e non ho visto nulla in loro che differisse dall'uomo in quanto alla forma. Affinché non si potesse dire che si trattava di illusione, mi è stato concesso di vederli in pieno stato di veglia, mentre ero padrone di tutti i miei sensi ed in uno stato di limpida percezione.» Felice Serino in "Emanuel Swedenborg" sembra entrare in contatto con lo scienziato, si affida alle sue virtù sensoriali fino quasi a

supplicarlo: " lascia Emanuel che entri/ nel tuo Sogno".La rivelazione sistematica di radici di fede prende sempre più piede nell'opera di Serino, il quale con molta umiltà si avvicina all' Assoluto chiedendo misericordia. Il poeta tenta una personale conquista nell' interiorità, conservandone echi, trasparenze e sospensioni, conservando in segreto il "raggio verde" delle parole.

FELICE SERINO - LACERE TRASPARENZE

Vitale Edizioni, 2010

(recensione di Andrea Crostelli, gennaio 2011)

Quante strade ci sono per sfiorare l'Indicibile?

C'è quella della preghiera che risucchia l'anima dal corpo e la porta altrove per tamponare momentaneamente la ferita aperta data dall' *amoroso lamento* di chi desidera ricongiungersi pienamente nell'eternità. E sì che l'amore forte non vuole barriere, e l'esistenza terrena invece con la sua fragilità e incompiutezza, ne ha centomila e non può liberarsene.

Anche se l'orazione appunto scosta le nuvole e più non *nasconde il Suo azzurro*. Questi attimi d'intimità sono il direttissimo, il treno che già assapora la meta, la stazione finale. Sono il principio ancora imperfetto dell'eternità. E gli angeli sollevano per noi *lombi di cielo* svelandoci l'immediato disegno quotidiano.

"Partire è la vita".

C'è poi la strada della creatività, del bello che accarezza il Mistero, e questa passa per mille interrogativi con risposte sempre in corso, una lettera aperta che non chiude il contatto con un'affrancatura e una spedizione, ma lascia in sospeso tutto perché il circolo del sangue non smette di rigenerarsi.

Entrambe le strade percorre Felice Serino, e le due si intrecciano per farsi forti come una lega metallica.

La poesia si libra anche tra LACERE TRASPARENZE e diviene preghiera.

La preghiera assume quel dolce suono melodioso del bla bla dei bambini (così parla lo Spirito) e sfocia in poesia.

I piccoli sogni possono essere grandi: *dipingere arcobaleni coi colori dell'amore*.

Felice Serino non chiede altro.

Critica al libro "In una goccia di luce" di Felice Serino.

A cura di Luca Rossi.

Febbraio 2009.

Incentrato sulla psicologia dell' Io, tra interiorità-esteriorità, tra morfologia del corpo (il pre-essere che si fa uomo, il quale si relaziona successivamente col mondo), il biennio 2007-2008 vede il poeta dare alla luce queste nuove liriche, riaffermando il suo indagare su ciò che è temporalità e realtà.

Già la prefazione di W. Blake anticipa quello che sarà il corpus poetico che vede la "bellezza dell'essere" risiedere nel mistero ancestrale del creato. Quell'essere che non porta al suo interno il mistero stesso, è un individuo che acquista scarso valore. E' questo che pare voglia affermare Serino ribadendo le parole di A. Crostelli nella lirica che apre la silloge. Un mistero dentro il quale si racchiude il bello e il brutto di ciò che è umano e non trascendente, per chi volesse pensare ai versi del poeta solamente alla luce dei lumi del cristianesimo. Un mistero che è regione spazio-tempo indeterminata, in cui anche i sogni hanno un loro ruolo (vedi: "In sogno ritornano"): "amari i momenti del vissuto/ che non vorresti mai fossero stati...//si affaccia nel tuo sogno bagnato/ quel senso di perdizione...". Riflettori da cui diparte una luce "insostanziale", che ci permette di vedere il "non-vissuto" o ciò che non si vorrebbe scrutare perché figlio della paura "...luce verde della memoria/ scuote la morte", come afferma in "Insostanziale la luce".

Una luce che diviene il punto di partenza incentrando il discorso antropologico intrinseco nel vissuto di ognuno: "...sostanza di luce e silenzio/ sapore dell'origine...", da "Lacera trasparenza".

Entrare nel mistero vuole dire entrare nella luce: "...camminare nel mistero a volte/ con passi non tuoi...", da "Entrare nella luce". Mistero come sinonimo di fragilità dell'essere e brevità del tempo, o forza di entrambi.

Il concetto viene mirabilmente espresso in quelli che potrebbero ritenersi i versi centrali di tutta l'opera, riportati in "Se ci pensi": "capisci quanto provvisoria/ è questa casa di pietra e di sangue/ dove tra i marosi il tempo/ trama il tuo destino di piccolo uomo?...//...mentre ti ripugna/ il disfacelo lo scandalo/ della morte il salto nel vuoto".

Come non riandare ai versi della Dickinson scritti per la morte del nipotino Gilbert?

Incostante, poco convincente la chiusura della poesia "Mondo", dove colui che scrive sembra smentire tutta una filosofia etico-morale appartenente al suo modo di concepire l'immagine dell'essere che detesta il mondo. Eppure è proprio in "quel" mondo che nasce l'uomo descritto da Serino, anche se proveniente da bagliori indefiniti. E' proprio lì che il mistero di un amore-odio ha valore solo se entrambi coesistono. Non ci potrebbe essere amore se non esistesse odio. Non ci potrebbe essere odio se non esistesse amore.

Binomio indissolubile senza il quale tutto sarebbe utopia, anarchia del pensiero collettivo, sempre che non si varcassero le porte del trascendente. Che il suo dichiararsi contro la

guerra sia la ragione che sublima il pensiero umano è cosa scontata, ma non reale nella sua pienezza, perché è in quello stesso uomo che il bene e il male convivono.

Così come in "Sic transit...". Ma questa è la realtà dell'uomo contemporaneo. Aggrapparsi all'effimero o costruire il suo dominio sulla roccia. Probabilmente l'abile penna del poeta vuole portarci a fare un salto di qualità nell'apprendere il suo professare.

Un salto di qualità che è didattica. Perché questo è il fine ultimo della poesia, anche se talvolta difficile da concepire.

Una poesia fine a se stessa, con un costrutto essenzialmente "vuoto", è infruttuosa. Deve sussistere una poesia invece in grado di farci volgere lo sguardo alle "coordinate dei sogni -e/ l'insaziato stupirsi della vita/ da respirare su mari aperti// - che tenga lontano la morte", da "Nel segreto del cuore".

La morte, la morte...Altra descrizione di un paesaggio tanto forte quanto quello della vita. Il passaggio dalle tenebre alla luce può essere violento, ma è in questo che si risveglia la coscienza di chi vive tra il bene e il male operando attraverso strumenti di discernimento, quelli dettati dalla poesia, appunto: "e tu di nuovo ostaggio della notte/ l'invito/ l'abbraccio del vuoto// parola neo-nata/ la chiami nel buio/ l'innervi in parole// la plasmami a scalpelli di luce", da "L'invito".

La morfologia della poesia di Serino differisce da ogni altra per il suo concatenare i puri elementi dell'anatomia umana (sangue, nervi, fonemi, ecc.) con quelli del logos, perché la parola diventi carne ed entrambi, così terreni, così tangibili, generati da una forza a cui fare ritorno e in cui rispecchiarsi.

Non serve riportare nelle note biografiche la breve descrizione di chi sia il poeta, di quando sia nato o di ciò che abbia scritto. Le poesie da lui scritte sono un biglietto di presentazione, il biglietto da visita dell'uomo-poeta.

Egli è l'Hermes, colui che nella mitologia greca è il dio dei confini e dei viaggiatori, di tutti noi insomma, di quella geografia che ci appartiene, corporea e del pensiero.

Dio degli oratori e dei poeti, dei pesi e delle misure. E' apportatore di sogni, osservatore notturno, interprete.

Mercurio, nella mitologia romana.

Serino ci trasporta così dal buio alla luce, dal non-essere alla forma dell'essere.

Scruta le ombre per capire dove sia la fonte di luce che le genera, perché senza luce, non esisterebbe ombra. Ladro e bugiardo solo apparentemente in certe strofe da lui scritte al fine di riscattarci a valori assoluti a cui il nostro "uomo di domani" deve rivalutarsi dal passato.

Proveniente dalla luce, attraversando le tenebre, si (ci) indirizza verso il mistero, oltre lo stesso.

Mi permetto solo di rubare alcune parole all'amico prof. D. Pezzini, direttore della cattedra di lingua inglese e letteratura medioevale inglese presso l'università di Verona, che nel descrivere la figura del poeta gallese Ronald Stuart Thomas, scrisse in un suo libro per gli studenti universitari: "Thomas ha infatti della poesia una visione che diremmo severa e impegnata, nella quale egli traduce un percorso di scoperta personale che passa attraverso la lettura del mondo in cui vive (...) e di indagine ostinata del proprio io alla ricerca del senso ultimo delle cose."

Questo, a mio modesto avviso, vale anche per F. Serino.

INDICE

La "Casa di mare aperto" spirituale nella più recente raccolta di versi di Felice Serino – di Giordano Genghini

Un oltre in sé, quella "Casa in mare aperto" di F.Serino- Fernanda Ferrarresso

Prefazione alla silloge "Casa di mare aperto" – di Marco Nuzzo

Felice Serino – Cospirazioni d'un Altrove – di Vincenzo Calò

Recensione "Cospirazioni di Altrove" – di Annunziata Bertolone

Recensione di Michela Zanarella – Felice Serino, Cospirazioni di Altrove

Felice Serino – Lacere trasparenze – Andrea Crostelli

Critica al libro "In una goccia di luce" – Luca Rossi

© **Felice Serino**

e-book edito in proprio
novembre 2012